

IL "SACRIFICIO DEL BUFALO": MITI E RITI NELL'INDIA ANTICA E MODERNA

FUGGETTA Giovanna, Abano Terme (PD), Italy

Premessa

Ciò che spinse gli uomini preistorici a ritrarre animali sulle pareti rocciose delle caverne può essere stato un misto di timore, sospetto, mistero, curiosità. La paura degli animali selvatici, simboleggianti in qualche modo la morte, deve aver fatto sorgere quel sentimento di violenza ed esaltazione che si riflette nelle pratiche ritualistiche in cui sono le 'vittime sacrificali'. Tra gli animali oggetto di sacrificio ha sempre avuto nel subcontinente indiano particolare importanza il bufalo (*Bubalus bubalus*)¹. Si può riconoscere la sua immagine già in alcune pitture e/o incisioni rupestri mesolitiche, come quelle di Adamgarh, e neolitiche-calcolitiche, come quelle di Bhimbetka e Hoshangabad, nel Madhya Pradesh².

I miti e i rituali pan-indiani del 'sacrificio del bufalo' trovano nell'antica area medio-orientale e mediterranea somiglianze che si rifanno ad un comune 'background', la rivoluzione neolitica ed il sorgere delle grandi civiltà urbane fluviali³.

Fin dati tempi vedici⁴ questo animale viene designato come 'vittima sacrificale', il *Mahiṣa*⁵, cioè il "Grande", il "Potente". Nel *Āgveda*⁶ si parla di cento bufali da sacrificare al dio Indra⁷, mentre ad Agni⁸ ne vengono sacrificati trecento.

Ancora oggi sacrifici del bufalo⁹, insieme ad altri animali, vengono periodicamente eseguiti presso minoranze etniche, dal Nepal al Tamilnadu, mantenendo inalterate caratteristiche rituali che richiamano tradizioni e miti molto più antichi. Differenze, anche notevoli, si possono però riscontrare quando si considerano contesti ambientali e temporali diversi.

"Il sacrificio del bufalo" nel contesto sciamanico dei Soara¹⁰

Presso i Soara (o Sabara, Savara), una numerosa tribù dell'Orissa, lo sciamano (*Kuranmaran*) è la figura religiosa più importante del villaggio. Ci sono differenti tipi di sciamano: i '*Raudakumbmaran*', sposati con spiriti tutelari, apprendono la loro scienza nei sogni e in trance e sono qualificati a celebrare i rituali più rilevanti, ma non i riti funebri; i '*Guarkumbmaran*', anch'essi sposati a spiriti tutelari, imparano il loro mestiere da altri sciamani e sono adibiti principalmente ai riti funebri e alla divinazione; un terzo tipo di sciamani, in genere non in grado di entrare in trance, presiede al "sacrificio del bufalo", pratica la 'medicina' e recita i miti tradizionali; il quarto tipo è costituito da sciamani che non vengono posseduti da spiriti tutelari e quindi praticano la divinazione con mezzi meccanici (vaglio, arco) per scoprire le fonti dei malefici (villaggi, persone); infine un quinto tipo di

¹ B.K.SMITH, "Classifying animals and humans in ancient India", *Man*, 26 (1994), 527-548.

² R.R.BROOKS & V.S.WAKANKAR, *Stone Age Painting in India*, London 1976.

³ A.HILTEBEITEL, "Ràma and Gilgamesh: The sacrifices of the water buffalo and the bull of Heaven", *History of Religion*, 19 (1980), 187-223.

⁴ Con tempi vedici si intende quel periodo della storia indiana che fece seguito alla "discussa" invasione degli Arya, probabilmente nel II millennio a.C.

⁵ L'aggettivo sostantivato "Mahiṣa" deriva da "mahà" che significa, appunto, "grande".

⁶ Raccolta di canti sacri e inni facente parte dei Veda, opera che contiene la 'suprema conoscenza sacra' dell'India.

⁷ *Āgveda*, libro VI, inno 17.

⁸ *Āgveda*, libro V, inno 29.

⁹ Nonostante siano stati proibiti dalla legge indiana nel 1947.

¹⁰ Tutte le notizie su questa popolazione tribale sono state tratte dalla fondamentale opera dell'etnologo V.ELWIN, *The religion of an Indian Tribe*, Bombay 1955.

sciamano, 'Regamaran', 'uomo-medicina', opera contro la stregoneria, la minaccia di suicidio e quella delle tigri mangiatrici di uomini.

Questi sciamani differiscono gli uni dagli altri nella misura in cui sono capaci di comunicare con il mondo degli spiriti¹¹. Sono tutti competenti ad offrire qualche specie di sacrificio anche animale (bufali, capre, maiali, polli e pavone) ma non possono mai ucciderli con le proprie mani.

Il grande animale sacrificale è il **bufalo** che viene ucciso nelle cerimonie: *Gaur, Karya, Doripur, Ajorapur*; per i defunti e per allontanare le malattie¹².

In genere presso i tribali indiani (Gond, Munda, Santal e altri) il metodo di uccisione degli animali sembra essere diverso a seconda che il sacrificio sia rivolto agli dei o ai morti. Nel primo caso l'animale è decapitato e il sangue scorre, nel secondo l'animale viene ucciso con un colpo alla nuca, in genere dopo averlo atterrato, e non si ha spargimento di sangue. Tra i Soara però non c'è differenza per quanto riguarda il sacrificio del bufalo: avviene senza spargimento di sangue, colpendolo direttamente dietro al capo o, talvolta, dopo averlo inserito tra due aste di legno orizzontali fissate a due verticali¹³.

L'etnologo inglese Verrier Elwin¹⁴ ha descritto esaurientemente alcune cerimonie sacrificali a cui ha assistito negli anni '50.

Durante la cerimonia di *Doripur*, fatta per il dio *Dorisum*¹⁵ allo scopo di guarire un malato, un bufalo venne legato ad un palo e vicino ad esso lo sciamano pose i suoi attrezzi. Egli cominciò col bruciacchiare la coda del bufalo con il fuoco di una lampada sacra. Le ceneri così ottenute, mescolate a grani di riso e avvolte in una foglia, furono passate sopra la testa ed il corpo del malato dallo sciamano che, danzando e suonando un tamburo, invocava divinità e defunti affinché andassero a cercare *Dorisum*, cui sarebbe stato offerto un bufalo in sacrificio. Vi fu quindi una processione fuori del villaggio che si concluse con l'uccisione del bufalo con un colpo netto sul collo, seguito da un piccolo taglio sulla gola per farne uscire il sangue. Lo sciamano prese una tazza del sangue, ne fece cadere alcune gocce sulle offerte e ne spruzzò un po' nelle quattro direzioni dei punti cardinali invitando la divinità venire a prendere i suoi doni e a guarire il malato.

Lo sciamano suonava il tamburo sempre più velocemente e infine, posseduto dal suo spirito tutelare, si mise a parlare con la voce del nume. Arrivarono a possederlo tutta una successione di antenati e alla fine lo stesso *Dorisum* che spiegò di aver causato la malattia per ottenere un bufalo, in quanto che nel suo mondo c'era scarsità di tali animali per arare i campi. Ora, ottenuto ciò che voleva, non avrebbe più tormentato il malato.

Un altro rito, *Ajorapur*, che ha lo scopo di proteggere i bambini da malattie, da incidenti ma soprattutto da morsi di serpenti, contempla il sacrificio di un bufalo in quanto il dio *Ajorasum* ha corna come quelle di un bufalo. Lo sciamano specialista di questo rito non è posseduto da spiriti tutelari, per cui le discussioni con dei ed antenati vengono fatte da un altro sciamano, che possiede tale capacità. Il sacrificio avviene presso un corso d'acqua, luogo consacrato da una lunga tradizione per tale rito.

Lo sciamano recita il mito (la storia del dio) su cui è basato questo rito. Dopo di che tra varie invocazioni prepara un 'rimedio' per il bambino malato.

Il rito centrale attraverso cui lo spirito o anima di un morto viene accolto nel mondo degli antenati è quello detto *Guar*.

¹¹ M. Eliade, nella sua opera "Lo sciamanismo", dà una definizione più restrittiva di sciamanismo come tecnica dell'estasi e di sciamano come gran maestro dell'estasi, differenziandolo da altri "maghi" e "medicine-men" delle società primitive.

¹² In questo caso vengono prima offerte vittime minori.

¹³ Questo per mantenere la pelle intatta in modo da essere poi utilizzata o venduta. La carcassa perciò viene tagliata dopo che ne è stata tolta la pelle.

¹⁴ V. ELWIN, *op. cit.*, pp. 267-386.

¹⁵ Dio degli allevatori di bestiame. Il nome sta anche ad indicare l'insieme degli oggetti che il morto porta con sé.

La parola 'guar' deriva dal verbo 'gu' che significa 'piantare, seminare' e 'ar' (contrazione di 'arangan') cioè 'una pietra'. Infatti piantare una pietra o un menhir è la caratteristica principale di questo rito a cui è associato il sacrificio del bufalo¹⁶.

Un gran numero di storie vengono raccontate per spiegare l'origine e l'importanza di *Guar* tra cui quella che narra che, all'inizio dei tempi, le ombre dei morti vivevano come intoccabili nell'altro mondo. Sporche ed affamate, tornavano perciò nel mondo dei vivi a visitare le case dei loro parenti provocando danni a persone e ad animali. Per potersi mescolare con gli spiriti degli antenati e raggiungere la quiete, chiesero che fossero piantate per loro delle pietre bagnate con acqua, olio e polvere di curcuma¹⁷ (per fare il bagno ed ungersi) e che per ognuna fosse sacrificato un bufalo.

Elemento comune a tutte le storie è che l'ombra¹⁸ è affamata, nuda e intoccabile finché non viene eseguita la cerimonia di *Guar*. Esse tornano talvolta anche sotto forma di animali per perseguitare i vivi. Alcuni sciamani hanno il compito di riconoscere le ombre dei morti dal rumore che fanno.

Ogni famiglia di conseguenza ha i suoi menhir costruiti generalmente sotto un albero. Occasionalmente al posto dei menhir di pietra vengono eretti pali di legno.

Presso i Soara sembra che i menhir siano 'dimore' per il morto. Ma secondo lo studioso Verrier Elwin il fatto di erigere i menhir vicini gli uni agli altri, come una folla di figure, suggerisce che la funzione di queste pietre sia quella di portare il nuovo spirito in stretto contatto con gli altri antenati piuttosto che dotarlo di un'abitazione terrena. Le ombre si lamentano della loro solitudine e isolamento sociale e l'erezione del menhir le salva da ciò.

Durante la cerimonia di *Guar* uno o più bufali vengono sacrificati nelle vicinanze del menhir al quale vengono offerte dallo sciamano parti degli animali uccisi (sangue, gambe, pezzi di fegato ..) ma anche foglie e riso. La testa del bufalo viene posta sul menhir. Lo sciamano prega il morto di accettare le offerte. La carne del bufalo viene poi divisa tra i partecipanti al rito.

Ma la cerimonia per i morti in cui la principale caratteristica consiste nell'uccisione dei bufali è 'Karja'. Si tramanda che alla fine dell'ottocento¹⁹ almeno un migliaio di bufali fu sacrificato. Nel '45, quando vi assistette V. Elwin, ne furono sacrificati 21.

Mentre il *Guar* è celebrato per una famiglia, il *Karja* viene celebrato per l'intero villaggio e dura diversi giorni, durante i quali gli sciamani invocano gli spiriti dei morti e ne vengono posseduti.

I "bufali sacri" dei Toda

La vita dei Toda, una popolazione tribale che abita i monti Nilgiri in Tamilnadu, è strettamente legata a quella di una particolare razza di bufali dalle lunghe corna sottili che non si trova in nessun'altra parte dell'India. Uno dei miti sulla loro origine narra che i Toda sarebbero apparsi sulla terra attaccati alla coda dell'ultimo bufalo di un'intera mandria che li precedeva. Essi sono pastori e la loro attività principale è quella di pascolare i bufali da cui traggono i prodotti caseari²⁰. Alcuni di questi bufali sono considerati "sacri"; bevono a una fonte d'acqua a loro riservata e vengono accuditi dal sacerdote della comunità (*pùjari*), che ne munge il latte e lo lavora nel tempio.

¹⁶ *Guar* è celebrato prevalentemente in febbraio dopo il raccolto, ma, se necessario, anche in ogni altro periodo dell'anno.

¹⁷ Il rizoma della pianta *Curcuma longa* contiene una sostanza colorante gialla.

¹⁸ Si tratta della "grande anima" (*suda puràdan*) che diventa un'ombra non accolta nel mondo dei defunti finché non si celebra 'Guar', che muta l'ombra in un antenato. La "piccola anima" (*sanna puràdan*), una specie di principio vitale non sopravvive invece alla morte del corpo.

¹⁹ F:FAWCETT, "On the Soaras, an aboriginal Hill People of the Eastern Ghats of the Madras Presidency", *Journal of the Anthropological Society of Bombay*, vol. I, Bombay 1888.

²⁰ I Toda a differenza della maggioranza dei tribali indiani sono vegetariani.

Tra i bufali sacri vengono scelti quelli da sacrificare durante le cerimonie funebri. I bufali vengono uccisi con un colpo netto alla nuca, senza spargimento di sangue, dopo averli costretti a terra²¹. I Toda credono che, se tale sacrificio non viene fatto, le anime dei morti rimarranno ad infestare il luogo dove hanno vissuto e non se ne allontaneranno.

*Il sacrificio del bufalo a Gingee, maggio 1994*²²

Gingee²³, un'impressionante e splendida roccaforte del Tamilnadu, un tempo capitale di un regno regionale legato all'impero di Vijayanagar²⁴, fa da cornice ancora oggi ad un evento che conserva indubbiamente forme rituali arcaiche, il "sacrificio del bufalo". Ormai questo sacrificio ha acquistato caratteristiche rurali ma richiama gli antichi riti del "sacrificio reale", *Vijayàdaçami* o *Dasarà*²⁵, in cui il sacrificante era il re²⁶.

L'ultimo resoconto scritto sul sacrificio in questo luogo è quello dello studioso Alf Hildebeitel che vi assistette nel maggio del 1984²⁷. In quell'occasione 7 bufali furono coinvolti nel rito, tre uccisi e quattro donati per raccogliere denaro per i templi ed il festival, mentre nel '94 ne sono stati sacrificati due.

La dea principale a cui viene offerto il sacrificio del bufalo a Gengee è *Kamalakanni* (*Kamala* 'loto'; *Kanni* 'vergine') anche identificata con *Cenciyaṃman*, dea-madre di Gingee. Essa è rappresentata dal tridente (*cūlam*) e il suo tempio si trova tra cenge e grotte ai piedi delle ripide pareti rocciose dei 'Ràjagiri'. Davanti alla dimora della dea si trova una lastra di pietra²⁸ (*balipìthan* ovvero 'pietra delle offerte'), forse un altare preistorico²⁹, con sopra incise rappresentazioni di un arco, frecce, teste di un bufalo, di un ariete e di quattro uomini. Queste farebbero riferimento, secondo lo studioso indiano R.B.Srinivasachari, che riporta credenze locali, a sacrifici umani oltre che animali, compiuti in tempi lontani. Il '*cūlam*', che era stato nascosto al termine dell'ultima cerimonia in una caverna segreta, viene rintracciato per questa occasione da una persona posseduta dalla dea cioè in stato di '*àvecam*'.

Altre due dee sono direttamente coinvolte nei riti: *Kàḷiyamman* (*Kàḷi*), che ha al il tempio all'interno delle fortificazioni, è rappresentata da un vaso di terracotta (*karakam*); *Màriyamman*, dea del vaiolo, il cui tempio si trova invece fuori dal complesso del forte, è rappresentata da una clava a forma di pestello (*cekku-màntati*).

Secondo la tradizione esse sarebbero tre delle sette vergini o sette sorelle (*Sapta Kannikais*) che stanno a guardia del forte e, nella cerimonia del sacrificio, le rappresenterebbero tutte. Tutte le dee formano quindi un 'unicum' con la dea-madre di Gingee che, come dea dei forti, è strettamente legata alla dea *Durgà* (*Durgà* significa infatti "l'inaccessibile"). Il sacrificio del bufalo dedicato a *Cenciyaṃman*, non è altro che l'uccisione del demone-bufalo 'Mahisasura' da parte di *Durgà*.

La derivazione di questo festival dalla cerimonia reale di *Dasarà*, è perciò evidente. La cerimonia di Gengee dura anch'essa dieci giorni ed è nel nono giorno, il più importante, che avviene il sacrificio.

²¹ Come si è potuto verificare sul luogo nel 1994.

²² L'evento è stato filmato dalla dott.^{ssa} Ulrike Niklas dell' EFEO - Pondicherry (India) in seguito alle informazioni da me raccolte sul luogo nei mesi precedenti.

²³ Si trova a circa 160 km. a sud-ovest di Madras, nel distretto di 'South Arcot'.

²⁴ R.B.SRINIVASACHARI, "History of Gingee and its rulers", *Annamalai University Historical Series*, No.2, 1943. La città ebbe il suo massimo splendore tra 1464-1648.

²⁵ Durante *Dasarà* ("Decimo giorno") o *Navaràtra* ("Nona notte") soprattutto la dea *Durgà* viene adorata come 'dea della vittoria' (*Vijayà*) per, tra l'altro, la sua conquista del demone-bufalo, proprio il decimo giorno.

²⁶ A.HILTEBEITEL, *The cult of Draupadi*, Delhi 1991.

²⁷ A.HILTEBEITEL, "On the handling of the meat, and related matters, in two South Indian buffalo sacrifices", *L'UOMO*, vol.IX -n.1/2, 1985.

²⁸ Dimensioni: circa 106 cm x 137 cm.

²⁹ G.G. FILIPPI, "Mahiṣa: Iconologia di un mito", *Annali di Ca' Foscari*, anno XXXI, 3, 1992, pp. 161-174

In questo giorno i riti iniziano davanti al tempio di *Kamalakanni*, una processione quindi accompagna questa dea assieme a *Kàḷiyamman*, entrambe rappresentate dai loro emblemi, sul luogo dove il bufalo è stato condotto per il sacrificio, attualmente nei pressi dei granai del forte.

Altri oggetti rituali sono portati da alcuni membri della processione in stato di possessione (*avecama*) e tra questi la mazza (*cekku-màntati*) che sta ad indicare la presenza di *Màriyamman* con le sorelle.

Il bufalo viene circondato da una folla esaltata e la sua testa viene tagliata con più colpi dal sacrificatore, un intoccabile. Si tratta di un sacrificio con spargimento di sangue. Un altro harijan (fuori casta) prende la testa del bufalo, se la pone sul capo e si mette a correre facendo agitare le orecchie del bufalo come se la testa dell'animale fosse la sua e questo fosse ancora vivo. I portatori degli emblemi delle dee mimano l'ebbrezza della dea nel suo trionfo sopra il demone bufalo.

Poco dopo segue l'uccisione di un secondo bufalo con le stesse modalità. Alla fine il sacrificatore riporrà il *cùlam*, simbolica arma del sacrificio, nell'oscurità di una grotta segreta e la carne dei bufali sacrificati verrà divisa tra le famiglie della comunità harijan³⁰.

Da quanto scritto ed osservato nel sacrificio del bufalo a Gingee e in sacrifici simili in altre zone dell'India³¹ è evidente il rapporto tra la 'dea di villaggio' (nel nostro caso *Kamalakanni* o *Kàḷiyamman* o *Màriyamman*) con la 'dea' o 'dea-madre' nella sua totalità. Essa agisce, durante i riti, anche in rappresentanza di tutti gli dei a cui vengono fatte offerte vegetali e animali (polli, capre). Ma il "sacrificio del bufalo" è riservato solo alla dea.

La dea, a cui il bufalo è offerto, è anche 'colei che uccide il bufalo' attraverso coloro che da lei sono posseduti durante la cerimonia. La conquista del bufalo da parte della dea ha anche implicazioni sessuali. Il suo status di vergine è ambiguo. Il suo potenziale partner non è altro che il bufalo, la sua vittima. È qui evidente il legame con un antico sacrificio vedico regale, *Açvamedha* (sacrificio del cavallo)³², durante il quale la regina giaceva con l'animale sacrificato.

Il sacrificio del bufalo **coinvolge la totalità del villaggio**. Le offerte vegetali che vengono fatte alla dea (in nome di tutti gli dei) vengono condivise con i partecipanti delle caste più alte; le offerte degli altri animali, diversi dal bufalo, con i membri di caste basse (*çùdra*) che possono mangiare carne; la carne del bufalo viene invece mangiata dalle famiglie degli intoccabili³³ i quali, assumendo su di sé l'impurità di questo atto, salvaguardano così la purezza della dea.

Il benessere di tutto il villaggio (come lo era per il regno) dipende dai suoi rapporti con dei e demoni ed il compito del sacrificio del bufalo è proprio quello di garantirli.

Echi dei riti del sacrificio del bufalo nei miti dell'epica indiana

Si accenna per la prima volta al racconto mitico dell'asura *Mahiša*, dall'aspetto di bufalo, nel poema epico classico, il *Mahàbhàrata*³⁴ dove in un inno dedicato alla dea *Umà*³⁵ la si cita come "colei che gode del sangue del bufalo".

³⁰ A.HILTEBEITEL, 1985, op. cit.: L'autore parla di "sette" gruppi familiari di tale comunità a cui la carne viene distribuita.

³¹ Sull'argomento vedere oltre alla bibliografia già citata: O.HERRENSCHMIDT, "Le sacrifice du buffle en Andhra côtier", *Autour de la déesse hindoue, Puruṣārta* 5:137-178; M. BIARDEAU, "L'arbre çami et le buffle sacrifié", *Autour de la déesse hindoue, Puruṣārta* 5: 215-44.

³² È probabile che, in origine, il sacrificio del cavallo abbia assimilato un più antico rito indiano della fertilità.

³³ Le cosiddette "caste impure" (che giuridicamente non esistono più, ma di fatto permangono) erano in passato quasi sicuramente dei popoli tribali.

³⁴ Di datazione incerta, una versione più o meno simile alla sua forma attuale dovrebbe risalire al periodo tra il 200 a.C. e il 200 d.C.

³⁵ *Mahàbhàrata*, VI, 23, 8. Umà, dea-madre con le quali si sono identificate numerose dee come Pàrvatì, Durgà ...

Alcune scene del *Rāmāyana*³⁶ evocano in maniera evidente il sacrificio del bufalo come nel racconto dell'asura *Dundubhī*³⁷.

Rāma e il fratello Lakṣmaḍa, durante la ricerca di Sità, arrivano in un boschetto vicino al fiume Pampà, dove abitava un'anziana asceta di nome Çabari. Precedentemente questo eremitaggio era stato abitato da altri veggenti (æši) tra cui Mataᅒga da cui aveva preso il nome quella foresta. Collegata alla storia di Mataᅒga c'è quella dell'asura Dundubhī che prende la forma di un bufalo per terrorizzare Kiᅒkindhà, la capitale del popolo delle scimmie alleate di Rāma, allo scopo di obbligare il suo sovrano Vālin a combattere con lui. Ma Vālin lo afferra per le corna e, scaraventandolo violentemente a terra³⁸, lo riduce in mille pezzi sanguinolenti che vanno a cadere come pioggia sull'eremo del æši Mataᅒga.

Secondo lo studioso A.Hiltebeitel i nomi *Mataᅒga* e *Çabari* sono significativi. Il poeta Bāòa, nella sua opera *Bāòabhaxxa Kādambari*³⁹ parla di *Mataᅒga* come il re dei Çabara che sono visti come "una banda di bufali ...". *Mataᅒga* a sua volta è descritto così: "come il tridente di Durgà egli è bagnato dal sangue dei bufali". Gli si riconosce inoltre un inquietante potere religioso che ricorda in qualche modo quello degli sciamani.

Mataᅒga è considerato anche l'antenato dei Mādiga, casta bassa che lavora il cuoio, la cui dea principale è *Mātaògi*, una forma di *Kālì* o *Durgà*.

*Çabari*⁴⁰ è la forma femminile di *Çabara*, nome di coloro che vengono considerati gli antenati dei Soara.

Si possono osservare alcune analogie tra episodio del *Rāmāyana* e il sacrificio del bufalo:

-Il bufalo *Dundubhī* minaccia la città reale di *Kiᅒkindhà* come il bufalo sacrificale minaccia il villaggio;

-Quando *Vālin* sfida l'asura è in uno stato alterato, intossicato dall'alcool; gli officianti il sacrificio, posseduti dalla dea, sono in uno stato di ebbrezza.

- *Vālin* prende l'asura per le corna e lo scaraventa a terra, come veniva fatto per il bufalo nelle forme più arcaiche del rito.

Ma è nel *Mārkaòweya Puràò*⁴¹, precisamente nell'episodio "*Devì Mahàtmya*"⁴², che il mito appare strutturato.

Un demone era diventato così potente da sconfiggere gli dei ed usurpare il loro posto in cielo. Çiva e Viçòu consigliarono allora gli altri dei di concentrare le loro energie e da queste, sotto forma di fiamme, emerse la dea Durgà. Essa, a cavallo di una tigre e brandendo le armi datele dagli dei, si lanciò in combattimento contro Mahiᅒa, che cercò di sfuggirle cambiando forma. Quando questo acquistò l'aspetto di un bufalo, la dea riuscì ad ucciderlo infilzandolo con il suo tridente (triçùla). Il demone cercò allora di sfuggire dalla testa del bufalo ma la dea lo decapitò. Durgà fu quindi chiamata Mahiᅒasuramardini, cioè la vincitrice di Mahiᅒa.

³⁶ Il nucleo centrale del poema risalirebbe a un periodo tra il 500 e il 300 a.C., mentre le varie aggiunte tra 300a.C -200 d.C.

³⁷ Il *Rāmāyana* di Valmiki, libro III, canto 74.

³⁸ Il bufalo, prima di essere ucciso, viene costretto a terra presso i Toda, i Soara.

³⁹ Inizio del 17^{mo} sec d.C.

⁴⁰ Oggi il nome *Çabari* è connesso con il culto di Ayyappan celebrato proprio nelle colline *Çabari* del Kerala, dove rientra in gioco l'asura *Mahiᅒi*, sorella di *Mahiᅒasura*.

R.SEKAR, *The Çabarimalai Pilgrimage and Ayyappan Cultus*, Delhi 1992.

⁴¹ Databile all'incirca al VI sec. d.C.

⁴² Libri LXXXI-XCIII.

Lo scontro tra gli dei, guidati da *Durgà*, e gli asura, capitanati da *Mahiša*, ha le connotazioni di un "conflitto cosmico".

Versioni, leggermente diverse, di questo mito si trovano anche in altri *Puràna* del periodo postvedico.

Iconografia

Per quanto riguarda l'arte rupestre il bufalo appare rappresentato singolarmente o nell'insieme degli altri grandi bovini (buoi, bisonti), come si è già detto, fin dal mesolitico.

Ma maggiore attinenza con il mito sembrano avere immagini di personaggi con volto di animale cornuto o semplicemente con corna, presenti sulle pareti di grotte o rifugi (Pachmari, Bhopal -Madhya Pradesh)⁴³, coinvolte talvolta in danze rituali (Bhimbetka)⁴⁴. Tali personaggi vengono interpretati anche come sciamani⁴⁵.

Particolarmente interessante appare, in questo contesto, la pittura rupestre di Sujanpura, nella valle del fiume Chambal, che mostra sette bucrani attorno ad un motivo labirintoide⁴⁶. Nella riproduzione degli studiosi Brooks e Wakankar⁴⁷ tale insieme è accompagnato da personaggi danzanti, due dei quali con oggetti forse rituali, e da un bovide dalle lunghe corna.

Il bufalo lo troviamo associato alla tigre nel celebre sigillo della civiltà della valle dell'Indo⁴⁸ detto del "proto-Çiva", dove un personaggio in posizione 'yogica', con copricapo a forma di corna, è circondato oltre che dagli animali sopraddetti anche da elefante e rinoceronte.

I quattro animali indicherebbero le quattro direzioni cardinali. In particolare il bufalo rappresenterebbe il quadrante meridionale⁴⁹ in quanto che Yama, dio della morte e reggente del sud, ha spesso per cavalcatura (*vàhana*) proprio il bufalo nero, la cui forma egli stesso assume⁵⁰.

Anche nella ceramica calcolitica, rossa con decorazione nera, della stessa civiltà compare il motivo corniforme come pure in quella nera (Northern Black Polished Ware) della successiva età del ferro⁵¹.

Ma le prime evidenti immagini di *Durgà* che combatte e uccide il demone-bufalo si hanno nel periodo della dinastia *Kušaàa*⁵² mentre la maggiore produzione risale al periodo della dinastia Gupta⁵³.

Nelle rappresentazioni scultoree più antiche *Mahiša* è rappresentato da un animale, il bufalo, poi da un terribile demone dalla testa di bufalo o solo con le corna dell'animale. Talvolta compare solo la testa tagliata del demone-bufalo sotto i piedi della vittoriosa⁵⁴.

⁴³ J.GUPTA, *Prehistoric Indian Painting*, Allahabad 1996.

⁴⁴ R.R.BROOKS & V.S.WAKANKAR, op. cit. p. 80.

⁴⁵ Gli sciamani, presso i Kond, quando partecipano al sacrificio del bufalo, portano un copricapo ornato di corna.

⁴⁶ E.ANATI, *Il museo immaginario della preistoria*, Milano 1995, p.49.

⁴⁷ R.R.BROOKS & V.S.WAKANKAR, op. cit. p.19.

⁴⁸ III-II millennio a.C.

⁴⁹ G.G. FILIPPI, op.cit.

⁵⁰ Il sacrificio del bufalo è, come abbiamo visto, collegato molto spesso a riti per i morti.

⁵¹ La sua comparsa nella valle del Gange risalirebbe all'incirca al 500 a.C.

⁵² I-II sec d.C.

⁵³ 320-600 d.C.

⁵⁴ C. SIVARAMAMURTI, *India, Ceylon, Nepal, Tibet*, Storia Universale dell'Arte, Torino 1998.